

SOMMARIO 59

-
- 3 Ha 45 anni ma...
è sempre la Piccola Opera
-
- 5 La figura del
"Family Caregiver"
-
- 6 Catona, anno secondo
-
- 7 Io non delego la mia vita,
anno secondo
-
- 8 Reggio ed il coraggio della
Speranza
-
- 10 Fare assieme
nella comunità
-



PAPA FRANCESCO

Veramente Papa Francesco è un dono di Dio

■ di d. Antonino Iachino

Su Papa Francesco sono stati scritti, in pochi mesi, decine di libri e, ogni giorno, i mezzi di comunicazione parlano di lui. Questo Papa, preso "alla fine del mondo", ha stupito e continua a stupire tutti, credenti e non credenti, è apparso come uno straordinario "segno dei tempi". Ha cambiato subito il clima nella Chiesa e nella società, portando una ventata di speranza e di fiducia.

Papa Francesco, con semplicità e naturalezza, ha mostrato il volto di una Chiesa più evangelica, povera e serva, vicina alla gente, radicata in Cristo, testimone della tenerezza e della misericordia di Dio.

La prima parola che ha ascoltato da un confratello Cardinale, appena eletto, è stata quella di ricordarsi dei poveri. "Ricordati dei poveri": in questa frase, cuore del vangelo, è raccolto il ministero petrino. La povertà, infatti, manifesta la gratuità della salvezza di Dio, il quale, da ricco che era, si è fatto povero, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà (cfr 2Cor 8,9).

La scelta preferenziale dei poveri, nel senso evangelico, nella vita di Papa Francesco, ha radici profonde e ha sempre ispirato la sua azione pastorale, prima da Vescovo e poi da Papa. La credibilità del suo magistero quotidiano emerge dalla sua personale testimonianza del messaggio evangelico: piccoli e grandi gesti, le picco-

le e grandi scelte, quotidianamente compiute, la sua capacità di incontrare tutti e di parlare a tutti, il suo essere semplicemente se stesso, una persona normale, lo hanno reso non soltanto credibile, ma anzitutto vicino.

Ha scelto di chiamarsi Francesco, come il Santo di Assisi, descritto nella tradizione come lo sposo di "Madonna povertà". Spiegando questa scelta, il Papa ha pronunciato una frase che suggerisce e contiene un intero programma di governo: "Come vorrei una Chiesa povera, e per i poveri".

Nell'omelia della Messa, all'inizio del suo servizio come successore di Pietro il 19 marzo, ha affermato che "il vero potere è il servizio, specialmente verso i più poveri, i più deboli, i più piccoli". Disattendendo le regole del protocollo e sorprendendo i suoi stessi collaboratori in ogni udienza pubblica, senza badare al tempo, si intrattiene con gli anziani, i piccoli, i malati, attento ad ogni sofferenza e a ogni miseria. È cronaca di questi giorni l'incarico dato all'elemosiniere di San Pietro di provvedere ad una visita negli istituti religiosi per anziani e disabili della diocesi di Roma e riferire sulle necessità e i bisogni, nel segno di un'attenzione discreta, concreta, effettiva, solidale.

Nella visita ad Assisi il primo incontro è stato con i bambini disabili e ammalati, ospiti dell'Istituto Serafico. Rivolto alla signora che lo ha accolto e salutato ha detto: noi siamo fra le pia-

Continua a pag. 2 ➔

Oltre news

Numero 59 · Dicembre 2013



Edito dalla
PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente
Pietro Siclari

Direttore Responsabile
Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale
Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:

Giandomenico Chirico

Maria Franco

Antonino Iachino

Domenico Nasone

Fabrizio Nasone

Alessandro Petronio

Luciano Squillaci

DIREZIONE REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE

Via Vallone Mariannazzo, snc
89124 Reggio Calabria
Tel. e Fax 0965.890135
0965.890768 - 0965.890769
E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE

Studio Cisterna - Reggio Calabria
Tel. 0965.53162 - E-mail: info@studiocisterna.it

STAMPA

Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

→ continua da pag. 1

ghe di Gesù. “Queste piaghe hanno bisogno di essere ascoltate, di essere riconosciute... Qui è Gesù nascosto in questi ragazzi, in questi bambini, in queste persone. Sull’altare adoriamo la Carne di Gesù; in loro troviamo le piaghe di Gesù. Queste piaghe hanno bisogno di essere ascoltate”.

Ai volontari dell’UNITALSI, ricevuti in udienza, il Santo Padre disse: “La vostra opera è proprio evangelica, è il mistero della consolazione... Cercate sempre di essere sguardo che accoglie, mano che solleva e accompagna, parola di conforto, abbraccio di tenerezza. I poveri, anche i poveri di salute, sono una ricchezza per la Chiesa”. E rivolto agli ammalati, presenti all’udienza, disse: “Cari fratelli e sorelle ammalati, non consideratevi solo oggetto di solidarietà e di carità, ma sentitevi inseriti, a pieno titolo, nella vita e nella missione della Chiesa. Voi avete un vostro posto, un ruolo specifico nella parrocchia e in ogni ambito ecclesiale. La vostra presenza, silenziosa ma eloquente di tante parole, la vostra preghiera, l’offerta quotidiana delle vostre sofferenze in unione a quelle di Gesù crocifisso per la salvezza del mondo, l’accettazione paziente ed anche gioiosa della vostra condizione, sono una risorsa spirituale, un patrimonio per ogni comunità cristiana. Non vergognatevi di essere un tesoro prezioso della Chiesa”.

Quotidianamente nelle sue omelie mattutine nella Chiesa di Santa Marta, ma anche nelle udienze, nei suoi viaggi pastorali, soprattutto in Brasile nell’incontro mondiale dei giovani, Papa Francesco continua a demolire i tanti idoli, che condizionano il cammino della Chiesa, e pazientemente cerca di riportare la gente al Vangelo così come è, senza aggiustamenti, e alla sequela del Cristo povero e crocifisso. Questo magistero sta accompagnando di giorno in giorno tanti credenti, molto di più di quanto possono fare le grandi encicliche o i grandi dibattiti culturali.

Ovviamente questo stile pastorale di fedeltà, misericordia, tenerezza e dolcissima fermezza disturba molto il potere e tutti coloro che si servono della Chiesa piuttosto che servire la Chiesa, ma sta donando tanta gioia e speranza a quelli che cercano il Regno di Dio e la sua giustizia e che si sentono rincuorare quando sentono il Papa, uno di noi, che continua a dire: “Non lasciatevi rubare la speranza... Non dobbiamo avere paura della tenerezza... Senza la misericordia è impossibile inserirsi in un mondo di feriti che hanno bisogno di comprensione, di perdono e di amore... Sogno una Chiesa Madre e Pastora... I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è vangelo puro. Cristo è più grande del peccato... Se usciamo da noi stessi, troviamo la povertà. Oggi – questo fa male al cuore dirlo – trovare un barbone morto di freddo non è notizia... Oggi non è notizia venire a sapere che tanti bambini non hanno da mangiare. Questo è grave, questo è grave! Noi non possiamo restare tranquilli!... Noi non possiamo diventare cristiani inamidati, quei cristiani troppo educati, che parlano di questioni teologiche mentre prendono il tè, tranquilli. No! Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi e andare a cercare quelli che sono proprio la carne di Cristo!”. ■





Ha 45 anni ma... è sempre la Piccola Opera

■ di Mimmo Nasone

L'associazione Piccola Opera Papa Giovanni il prossimo mese di dicembre, precisamente il giorno dell'Immacolata Concezione, raggiungerà, per grazia di Dio, il felice traguardo dei 45 anni di vita. Una storia, complessa, resa difficile da una cultura che non sempre e nella concretezza riconosce i diritti sacri ed inviolabili di ogni persona e soprattutto di chi fa più fatica; un cammino spesso percorso su strade strette e con molte salite. Ma la scelta di servire i più piccoli, con tenacia e costanza, illuminata dalla fede e spinta dalla fiducia nella provvidenza che non è mai mancata, ha consentito a don Italo Calabrò, fondatore dell'associazione, e agli altri soci e collaboratori della Piccola Opera, di continuare, sperando contro ogni speranza, a vivere un'esperienza di autentica liberazione. Assieme a tante persone di buona volontà che ci hanno incoraggiato e sostenuto in questi 45 anni di vita abbiamo sperimentato la gioia del servizio che è quotidiano lavoro per ridare dignità ai più piccoli, agli ultimi, agli emarginati.

Il fondatore

Don Italo Calabrò, sacerdote reggino, nato il 26 settembre del 1925, ordinato il 25 aprile del 1948, e deceduto il 16 giugno del 1990 dopo una dura malattia che in tre mesi lo ha consumato, è il fondatore della Piccola Opera Papa Giovanni.

Ci ha educati a dare ogni possibile risposta a quanti incontriamo lungo il cammino. L'altro, il diverso da noi per la sua originalità, non è una persona da scartare o ignorare: è un fratello da servire e onorare nella sua particolare situazione. Per molti tale servizio è la coerente traduzione di una visione della vita illuminata dalla fede in Cristo Risorto. Per tutti, soci, operatori, volontari, l'accoglienza delle persone in difficoltà e la realizzazione di servizi che rispondano alle loro esigenze, è la concreta incarnazione dei valori della giustizia e della solidarietà.

"All'improvviso, nel mese di aprile 1990, il Signore mi ha chiaramente avvertito che la mia giornata volgeva rapidamente al declino". Sono le parole con le quali don Italo Calabrò inizia il suo testamento spirituale

scritto il 9 giugno 1990, pochi giorni prima della sua morte. Don Calabrò ha vissuto il suo sacerdozio a servizio totale di Cristo, della sua Chiesa, dei poveri.

Ha vissuto il suo sacerdozio impegnandosi con generosità, capacità e responsabilità nei vari servizi che i vescovi gli hanno affidato. Nel 1970 viene nominato presidente della Caritas Diocesana fin dalla fondazione della stessa e ne è Delegato Regionale dal 1971 al 1985. È cofondatore della Caritas Italiana e per diversi anni ricopre la carica di vicepresidente nazionale. Vicario episcopale per le attività assistenziali e caritative dal 1971, è anche Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Reggio dal 1974 fino alla morte. Ma per tutti a Reggio Calabria, don Italo Calabrò è stato l'amico dei poveri, educatore di intere generazioni di giovani, sacerdote buono. Fu un prete santo perché rispose alla chiamata del Signore con viva fede e spirito di sacrificio, amando Dio e i fratelli. Guardava la realtà, e in essa si incarnava, con la mentalità formata alla scuola della

Continua a pag. 4 →

*Santo Natale 2013
Anno Nuovo 2014*



«Non ci sono i vecchi, ma Pietro, la persona anziana, abbandonato dai figli, non ci sono minori ma Francesco rimasto senza famiglia. Non c'è la categoria dei disabili, ma singoli bambini, ragazzi, adulti che hanno, in un certo ambiente, determinate forme di umiliazione...»

(don Italo Calabrò)

Auguri di Buon Natale e Buon Anno

*Il Presidente della Piccola Opera Papa Giovanni
Pietro Siclari*

→ continua da pag. 3

Bibbia e del magistero della Chiesa. Ai fratelli e a Dio donava tutto ciò che era ed aveva. Non si appropriò dei talenti che la provvidenza gli aveva donato. Li usò sempre per il bene e la liberazione di quanti il Signore metteva sulla sua strada. Pur assumendo pesanti compiti ecclesiali e civili, non caricò la sua esistenza di fardelli che potessero indebolire o allentare il passo e la voce del profeta. Impegnato fin da giovane in delicati e difficili incarichi pastorali, Don Calabrò mise sempre al centro della sua vita sacerdotale il servizio ai più poveri.

Le origini della Piccola Opera Papa Giovanni

Nel 1968, coinvolgendo un gruppo di suoi studenti dell'Istituto Tecnico Industriale "A. Panella" ed altri giovani, don Calabrò avviò la Piccola Opera Papa Giovanni con l'accoglienza di sei giovani disabili. Proprio alla fine degli anni sessanta alcuni familiari di disabili si rivolsero all'arcivescovo di Reggio, Giovanni Ferro, per chiedere un suo intervento: essi desideravano che per i loro figli si potesse fare qualcosa di più e di meglio e soprattutto chiedevano che non finissero dentro le fetide mura del manicomio. Il vescovo chiese a don Italo Calabrò, suo stretto collaboratore, di avviare una esperienza nuova a favore dei disabili mentali. E don Italo parlò ai suoi studenti dell'Istituto Tecnico Industriale "A. Panella" con i quali aveva iniziato un dialogo sui temi della fede vissuta, della solidarietà, della giustizia. I giovani accolsero la proposta di coinvolgersi in questo impegno di condivisione. Così don Calabrò, assieme ad alcuni di loro, aprì a San Giovanni di Sambatello, nella casa canonica, la prima comunità dove furono accolti sei disabili. Si evitò, tra l'altro, il loro internamento nel manicomio o in istituti del Nord Italia ma soprattutto si avviò con loro un cammino di liberazione. Oggi quei sei giovani sono tutti pienamente integrati nella società.

Gli anni seguenti sono un progressivo fiorire di comunità di ac-



coglienza, centri di riabilitazione, gruppi di volontariato da lui animati, l'ultimo suo progetto è un Centro diurno polivalente per disabili, il centro "Triepi Mariotti", che non ha fatto in tempo a inaugurare.

Nella Piccola Opera Papa Giovanni don Italo buttò un seme di amore che in questi anni è cresciuto e si è moltiplicato grazie all'impegno generoso e sapiente di tanti amici che sono rimasti fedeli alle motivazioni originarie. Apriva continuamente "fronti" di servizio per i fratelli in difficoltà: iniziando quasi sempre con pochi strumenti realizzava grandi opere educative. Così dopo la sua prima esperienza di accoglienza avviata a San Giovanni di Sambatello nella casa canonica, faceva nascere, grazie alla disponibilità di altri sacerdoti, laici e comunità cristiane, altre esperienze di solidarietà per i minori, i malati mentali, gli anziani.

È nata così la Piccola Opera: don Italo ha testimoniato la volontà di camminare sul solco tracciato dal Papa Buono, Giovanni XXIII, con e per una Chiesa che si fa carico della fatica e delle angosce dei più indifesi e promuove l'impegno dei laici

per l'edificazione di una comunità e di una società rinnovate e a servizio dell'uomo. Ed è stata certamente felice la scelta di affidare la nostra associazione al Papa Buono, a Giovanni XXIII che il prossimo anno, assieme a Giovanni Paolo II, sarà proclamato santo. Oggi la Piccola Opera, pur tra tante difficoltà, continua ad impegnarsi per dare continuità e risposte adeguate soprattutto ai bisogni delle persone con disabilità. E continua a spostare la tenda dove è chiamata ad offrire la propria competenza ormai riconosciuta non solo nel nostro territorio: le esperienze ultime di Catona e Bianco esprimono il senso di una vocazione e di una responsabilità che dobbiamo vivere con grande determinazione ed umiltà. Con l'aiuto di Dio e la vicinanza di tante persone di buona volontà (soci, operatori, volontari, familiari) abbiamo finora percorso tanto cammino: molto è stato fatto ma ancora molto bisogna fare. La speranza è che la Piccola Opera Papa Giovanni possa continuare a essere uno strumento di liberazione e di testimonianza dell'amore sempre misericordioso e sicuro di Dio e non perda mai di vista i valori che l'hanno fatta nascere. ■

La figura del "Family Caregiver"

■ di Maria Franco

Caregiver è una parola inglese che indica "colui che si prende cura" e si riferisce a tutte le persone che assistono a tempo pieno una persona ammalata e/o con disabilità. I carer assistono anziani e persone con patologie gravi e fortemente invalidanti. È importante discriminare tra il carer, che dà assistenza a tempo pieno e l'helper che presta assistenza per un tempo limitato.

Può accadere che chi necessita di assistenza sia supportato da una persona che svolge un vero e proprio lavoro e per questo viene retribuita. Nella quasi totalità dei casi invece l'assistenza viene prestata da un familiare, (solitamente una donna); è questa la figura del *Family caregiver* o Familiare assistente. La relazione di cura, per sua stessa natura, diventa generatrice di affetti assolutamente coinvolgenti e talvolta fortemente ambivalenti. Quando a prestare assistenza al disabile è un genitore tutto sembra più complicato, perché se da una parte assistere i figli rientra proprio nei compiti che un genitore deve assolvere, dall'altra si deve tenere conto del fatto che una persona disabile che diventa adulta diventa

sempre più dipendente, e quindi la famiglia deve far fronte a circostanze sempre più complesse.

Chi si trova nella condizione di doversi impegnare nell'assistenza continuativa di un familiare scopre molto presto quanto ciò sia faticoso: il tempo per se stessi si riduce, si annulla dietro le incombenti esigenze dell'assistito e il carer sente gravare su di sé una quantità enorme di responsabilità. Emerge la consapevolezza di essere totalmente responsabili del benessere della persona disabile cui si aggiunge la costante necessità di tenere nella propria mente il congiunto. Tutto ciò, mentre si deve rispondere alle richieste che arrivano da parte degli altri componenti della famiglia, unitamente alla probabilità (molto alta se si tratta di disabilità gravi o gravissime) di dover rinunciare al lavoro ed a molta parte delle normali relazioni sociali. Non è difficile intuire quanto facilmente si possa soffrire di un affaticamento fisico e mentale. Il carico emotivo e lo stress di una responsabilità così grande non devono essere sottaciuti: quando la difficoltà del compito è percepita in modo eccessivo arriva il senso di colpa ed il senso di inutilità

che si accompagna alla difficoltà nell'accettare un aiuto; la volontà di farcela da soli a tutti i costi ha però conseguenze molto gravose per la salute che vengono sottovalutate spesso anche dallo stesso carer. Essere genitori di persona disabile significa, quasi sempre, svolgere un vero e proprio lavoro di assistenza ed essere invisibili nonostante si svolga una importantissima funzione sociale; l'assistenza prestata dal "familiare assistente" dovrebbe essere aggiuntiva ad altre forme di sostegno, ma nei fatti è diventata l'unica assistenza che riceve la persona con grave disabilità.

La legislazione italiana non dà alcun riconoscimento a chi svolge questo difficile compito, mentre in altre nazioni chi assiste congiunti con gravi disabilità gode di maggiori aiuti. Per sollecitare il riconoscimento giuridico della figura del *caregiver* familiare anche in Italia il «Coordinamento nazionale famiglie disabili gravi e gravissimi» ha deciso di intraprendere un'azione legale collettiva (*class action*), nei confronti dello Stato, per la quale chiede il supporto delle famiglie che hanno un familiare con disabilità grave o gravissima; la nostra Associazione condivide e supporta questa iniziativa. Le persone interessate possono contattarci tramite l'Associazione famiglie disabili" presso la "Piccola Opera Papa Giovanni" Via Mariannazzo Reggio Calabria. ■



PROGRAMMA ATTIVITÀ AFD 2013-2014

Nella riunione tenutasi lo scorso mese di ottobre sono state pianificate le attività dell'AFD per il prossimo anno: accanto alle iniziative già consolidate ne saranno aggiunte di nuove.

Riapre il laboratorio creativo (decoupage, cucito) e riprende la nostra partecipazione al mercatino di Casa Gullì. Le giornate di apertura sono il martedì dalle 15 alle 18 e il mercoledì dalle 9 alle 12. Se perverranno richieste di modifica da parte dei partecipanti saranno in seguito comunicate.

"Musica insieme", concerto la cui prima edizione si è tenuta presso il Conservatorio Cilea nello scorso mese di maggio, diventerà un appuntamento annuale. Speriamo che una platea sempre più vasta possa e voglia condividere con noi questo momento intenso e gioioso.

In questo momento storico neanche ciò che sembrava consolidato ci è assicurato: continua quindi la nostra battaglia per ottenere il riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità.

Per ciò che riguarda le nuove attività verrà organizzato un gruppo di ascolto per i genitori che trovassero importante ed utile condividere i propri vissuti in un luogo dove trovare un'accoglienza fondata nel comune sentire.

Riprenderemo gli incontri periodici con le famiglie sulle tematiche che coinvolgono la nostra vita e quella dei nostri figli: la scuola, la riabilitazione, le relazioni familiari, il "dopo di noi".

L'attenzione che poniamo non solo alla persona disabile ma anche al suo contesto familiare ci ha portato alla considerazione che è giunto il momento di rendere visibile chi visibile non è, il family caregiver o familiare assistente che col suo quotidiano lavoro sopprime alle mancanze di uno stato sociale ormai inesistente. È nostra intenzione organizzare un convegno per parlare di tutto ciò.

Si proporranno inoltre nell'arco dell'anno diverse occasioni sociali per vivere insieme momenti di serena condivisione.

Catona, anno secondo

Dopo l'esperienza a carattere ludico espressivo iniziata lo scorso anno le attività del Centro hanno assunto un carattere differente

■ di **Giandomenico Chirico e Alessandro Petronio**

Nel mese di giugno avevamo celebrato l'emozionante rappresentazione "Mary Poppins al Patto", che era il segno tangibile dell'impegno divertito e condiviso di otto mesi di lavoro impreveduto ma fortunato e comunque a termine. Tuttavia nei programmi del Settore Politiche Sociali del Comune di Reggio è emerso l'orientamento di modificare in parte l'offerta di servizio del Centro di Catona, con un indirizzo più netto verso le attività laboratoriali. Il servizio è stato messo a bando e la nostra partecipazione ha avuto un esito positivo che ha consentito di immaginare un'ideale continuità di ciò che era partito nel dicembre dello scorso anno.

Oggi la situazione tipica di attività è costituita dal **laboratorio occupazionale** che opera secondo l'obiettivo principale di strutturare un contesto di attività che permetta di ampliare in modo efficace la messa in gioco delle persone con disabilità psichica in età adulta, a partire dalle potenzialità offerte dal contesto strutturale e comunitario in cui è collocato il servizio.

L'attività di laboratorio è uno strumento per la realizzazione della dimensione esistenziale delle persone con disabilità attraverso un costante impegno che faciliti la valorizzazione delle potenzialità di ognuno, offrendo opportunità eterogenee e per questo massimamente inclusive.

La pluralità dei laboratori rea-

lizzati è orientata a offrire opportunità di attività e partecipazione a ogni profilo di utenza, per consentire lo sviluppo ed il potenziamento delle capacità e performance nell'area psicomotoria degli utenti e l'instaurarsi di rapporti di comunicazione e scambi di esperienze con l'esterno attraverso attività aperte alle famiglie ed al territorio; mercoledì 18 dicembre si terrà la prima **mostra-mercato** del Centro durante la quale verranno allestiti piccoli stand dove saranno esposti i lavori prodotti durante le attività laboratoriali con l'opportunità per i visitatori di offrire un contributo libero per portare a casa le creazioni degli utenti.

Il piano delle attività di ciascun



Catona, 21 Novembre 2013

laboratorio si sviluppa attraverso una progettazione che prevede:

- programmazione e organizzazione di attività differenziate per contenuti ed obiettivi finalizzati alle attività espressive, di animazione, di socializzazione e di sviluppo occupazionale e cognitivo promuovendo l'attività e la partecipazione degli utenti;
- programmazione di attività specifiche su progetti-obiettivo, definiti in accordo con utenti, famiglie e referenti del Comune.

I programmi di attività tengono conto delle necessità e delle indicazioni che emergono dai singoli progetti personali individuati che si esplicano in interventi rivolti a gruppi di utenti definiti per caratteristiche degli obiettivi da raggiungere.

A fianco delle attività specifiche si sviluppa la socializzazione, intesa come creazione di rapporti interpersonali e comunicativi e sviluppo di comportamenti adattivi più evoluti; sono quindi realizzate azioni orientate all'attività e alla partecipazione degli utenti.

Le attività realizzate durante il progetto hanno il carattere di laboratori socio-occupazionali con proprie modalità di lavoro, propri strumenti e tempi e l'intera esperienza vuole promuovere un progetto che possa sviluppare le originali, innate e potenziali capacità creative dei partecipanti, mettendo insieme, in un'ottica di apprendimento comunitario, le doti, le caratteristiche, le emozioni e le specificità uniche che sono intrinseche in ogni persona. La nostra convinzione e consapevolezza educativa, ci spinge a dire che nell'opera creativa comune si realizzano i bisogni ed i talenti di ciascuno, per una condizione di benessere che diviene personale e comunitaria, dove ognuno ha contribuito al benessere dell'altro e dove ciascuno può realizzare la propria quotidiana esistenza secondo le proprie aspettative di vita. L'esperienza è iniziata da poco ed è tesa a individuare le migliori storie da raccontare; contiamo sul fatto che i lettori di questa newsletter possano trovare belle notizie nel prossimo numero. ■

Io non delego la mia vita, anno secondo

■ di **Fabrizio Nasone**

Su iniziativa dell'Ottavo Giorno, di Libera, dell'Agape e dei volontari della "Piccola Opera" di Prunella e Melito Porto Salvo anche per l'anno scolastico 2013-2014 si realizzerà in alcune scuole del nostro territorio il progetto **Io non delego la mia vita** finalizzato ad avvicinare i giovani al volontariato. Quest'anno le scuole coinvolte sono il Liceo Scientifico "Alessandro Volta", il Liceo Magistrale "Tommaso Gulli", l'Istituto "Piria" ed il Liceo Scientifico "Euclide" di Bova Marina. La prima fase prevede alcuni incontri con i ragazzi delle quarte classi durante i quali gli studenti saranno sollecitati ad esprimersi, ad esporsi, a confrontarsi sui valori e sulle scelte che caratterizzano la loro età. Con la diffusione di pubblicazioni, documenti e video sulla vita di don Italo Calabrò ed attraverso la testimonianza di persone che lo hanno conosciuto o che si ispirano al suo insegnamento, si favorirà una metodologia di coinvolgimento attivo degli studenti chiamati a raccontare e rappresentare il loro punto di vista e le loro riflessioni sull'attualità dell'insegnamento di don Italo per i giovani e per la società di oggi. Il risultato a cui si mira è che alla fine dell'intervento tutti possano portarsi dentro qualche apprendimento in più ed una consapevolezza nuova sui valori fondamentali della vita. Riprendendo le parole chiavi del suo insegnamento, i giovani studenti avranno cercato, esplorato, praticato e raccontato agli adulti ed alla comunità tutta le loro sensazioni, i loro apprendimenti esperienziali e le loro aspettative per il futuro. Verran-

no inoltre raccontante le esperienze di servizio che i volontari delle varie associazioni stanno svolgendo presso le varie strutture della "Piccola Opera". La seconda fase si svolgerà tra febbraio e aprile 2014 e coinvolgerà gli studenti che avranno aderito al progetto e quindi alla proposta di servizio. In questo periodo sono previsti sia incontri formativi, una volta alla settimana, presso la sede delle varie associazioni coinvolte, sia attività di servizio di volontariato presso i centri della "Piccola Opera". Sempre per quanto concerne l'attività di formazione è prevista la presentazione di alcune testimonianze (tramite incontri e video - messaggi) ed uscite per conoscere esperienze significative di servizio della nostra provincia oltre ad un incontro con il Vescovo Padre Giuseppe Morosini. Momento importante sarà il campo scuola di fine aprile dove tutti i giovani coinvolti socializzeranno e vivranno un'intensa attività formativa residenziale. Alla fine del percorso si proporrà agli studenti l'esperienza dei campi estivi di lavoro e di condivisione che rappresentano i momenti più significativi del loro percorso di avvicinamento al volontariato e durante i quali potranno vivere in modo ancora più intenso un'esperienza di condivisione comunitaria con le persone con disabilità e con le loro famiglie. Per la Piccola Opera sarà un ulteriore investimento verso le nuove generazioni che chiedono opportunità ed occasioni per essere valorizzate e nel contempo un modo per allargare la rete di amicizia e solidarietà con le persone accolte. ■

Reggio ed il coraggio della Speranza

Solo se avremo il coraggio di raccogliere la sfida della speranza, potremo concretamente strutturare percorsi di cambiamento che impongano una direzione virtuosa alla nostra città

■ di Luciano Squillaci

Come parlare oggi di “Speranza” in una città come Reggio? Una città che attraversa il periodo più oscuro della sua esistenza, dove le tensioni sociali hanno ormai superato il livello di guardia e rischiano ogni giorno di sfociare in vere e proprie guerriglie urbane. Una città persino incapace di preoccuparsi per un futuro incerto, schiacciata com'è dalle difficoltà del presente, dove si lotta per passare la giornata, per arrivare a fine mese, per quei diritti che in un “ovunque altrove” sono equamente garantiti mentre qui diventano privilegi eccezionali.

Reggio si presenta oggi con il suo volto peggiore: sporca come mai, povera, triste, spogliata dei propri beni. Strade dissestate, scuole che cadono a pezzi, servizi inesistenti, musei chiusi...

Come parlare di “Speranza” in una città come Reggio?

Come pensare al futuro quando la disoccupazione tocca punte che superano il 35%, di fronte al costante aumento di situazioni di povertà e disagio, dove persino i luoghi di cultura vengono bruciati da una criminalità che sembra progressivamente alzare il tiro sempre più.

Anni di giochi al ribasso, di promesse non mantenute, di abbandono e degrado, hanno indotto nei cittadini la percezione dell'ineluttabilità di un destino segnato. Il livello di fiducia nei rappresentanti politici è ormai giunto ai numeri negativi, determinando un clima di avversione verso le istituzioni cittadine intese in senso lato, stato, regione, amministrazione comunale, scuola, forze dell'ordine. La stessa Chiesa, seppure oggi rappresenti più di ieri un'ancora di salvataggio per moltissimi, fatica a stimolare in modo credibile le coscienze.



Don Italo Calabrò, uomo ricco di speranza

La sensazione è di una città allo sbando, una città che ha forse accettato in questi anni di svendersi a quello che sembrava il migliore offerente, e che oggi si trova, inesorabilmente, a pagarne il conto.

Eppure, nonostante tutto ciò, l'osservatore veramente attento non può non accorgersi di piccoli ma significativi miracoli di resistenza quotidiana: le forze sociali e del Terzo Settore che continuano, nonostante tutto e tutti, ad occuparsi degli ultimi e dei più deboli, associazioni culturali ed ambientaliste che nella concretezza di ogni giorno sfidano le logiche al ribasso che vorrebbero distruggere i beni comuni di un territorio già troppo deprivato, agenzie educative che sulle gambe di cocciuti educatori continuano ad investire sul futuro occupandosi dei nostri ragazzi proponendo alternative credibili, le Caritas, le associazioni religiose e laiche, che si battono con coerenza per contrastare l'avanzata preoccupante della povertà, nelle sempre più numerose mense citta-

dine, nei centri di ascolto, con il microcredito, con l'accompagnamento al lavoro. Gente che non molla, che non si piega, neanche di fronte ai poteri forti di un 'ndrangheta che nonostante tutto continua ad ingrassare, e che tiene sotto scacco la città con la logica del terrore. In queste ore, mentre andiamo in stampa, quasi tremila cittadini sono scesi in piazza per suonare, cantare e ballare, mandando un segnale chiaro e forte alla mano vigliacca che ha messo fuoco al Museo dello Strumento Musicale. Qualcuno ha scritto che non basta scendere in piazza, e forse è vero. Ma segnali come questi, se non possono battere la mafia, servono però a tutti noi per non sentirci soli, per ricordarci che ancora possiamo essere, nonostante tutto, una comunità.

Tante, tantissime piccole fiammelle di luce che si stanno accendendo in città. Ed è da queste fiammelle che dobbiamo ripartire.

Parlare oggi di speranza in una città come Reggio non significa limitarsi a sperare in un domani diverso. Al contrario, significa avere la certezza che è possibile un futuro diverso.

La speranza non può limitarsi ad aspettare il miracolo di una città nuova, la speranza sta nell'assumere con coraggio il “rischio del percorso”.

E la speranza è un rischio, per ciascuno di noi.

Noi che alla fine tutto sommato riusciamo comunque a cavarcela, noi che seppure faticiamo a fine mese ci arriviamo, noi che l'impegno lo calcoliamo ad ore, noi che predichiamo la coerenza ma che sappiamo giustificare le nostre debolezze, noi che siamo pronti a tutto per costruire il nuovo ma solo se non impegna direttamente ciò che ci appartiene.

La speranza significa assumersi il

rischio di mettere in discussione tutto ciò, a partire dalle nostre certezze, di avere la capacità di una visione che vada oltre i nostri interessi di cortile, di avere la forza che solo i grandi sanno avere, quella forza che riesce a farci mettere da parte il singolare per il plurale.

E solo se avremo il coraggio di raccogliere la sfida della speranza, potremo concretamente strutturare percorsi di cambiamento che impongano una direzione virtuosa alla nostra città.

Scelta questa direzione, dovranno poi essere attuati veri e propri processi di redistribuzione, economica, sociale, istituzionale, del lavoro, delle opportunità.

L'iniqua distribuzione di risorse, non solo economiche, ma anche di potere, ha infatti generato nella nostra città una forte disuguaglianza sociale, tale da frantumare la coesione sociale e spingere sempre di più verso

l'individualismo, verso il particolare.

Mettere in discussione tutto ciò significa partire dall'azzeramento della logica clientelare propria di una amministrazione della cosa pubblica di carattere feudale, origine di posizioni di privilegio per pochi eletti, ma soprattutto di una pletera di vassalli, illusi di avere ricevuto per favore quanto altrove è garantito da diritti. Donne ed uomini che si sentono "obbligati" per sempre verso questo o quel politico solo per aver ricevuto prebende da elemosina o posti di lavoro precari e mal retribuiti. Un modello che ha portato allo sfascio che tutti noi abbiamo sotto gli occhi in questi giorni.

Reggio ha bisogno di ridefinire in termini di giustizia e di equità il rapporto dei cittadini tra loro e con la pubblica amministrazione. Una reale redistribuzione fondata su un modello alternativo di sviluppo. Uno sviluppo sostenibile in termini ambientali ed

etici, spinto da una economia alternativa a quella classica, capace di utilizzare, non sfruttare, le straordinarie bellezze della nostra città, che rivitalizzi l'artigianato locale, ma anche i beni immateriali, la nostra storia, i nostri costumi, la nostra gastronomia, la nostra cultura. Un modello capace di proporre una nuova imprenditoria, maggiormente tesa alla cooperazione, capace di mettersi insieme ed aggregarsi per proporsi con maggiore forza sui mercati. Una imprenditoria che, garantita da regole chiare ed uguali per tutti, potrà concretamente contribuire alla crescita della città.

Solo il coraggio della speranza potrà condurre ad un rinnovato "patto sociale", capace di mettere insieme tutte le forze della città, sociali, imprenditoriali, sindacali, religiose ed istituzionali, fondato sui principi costituzionali di giustizia, equità, sussidiarietà. Sulla base di un sogno che può realmente diventare progetto. ■

LE STELLE SIAMO NOI

*Siete invitati alla rappresentazione teatrale in preparazione
al Santo Natale a cura dei Centri della Piccola Opera Papa
Giovanni ONLUS con la partecipazione diretta
degli Utenti dei Centri socio sanitari dell'Ente presso
il Teatro Siracusa di Reggio Calabria
il 20 dicembre prossimo alle ore 16,30.*

Fare assieme nella comunità

■ di **Alessandro Petronio**

Nel 2012 abbiamo avviato una ampia riflessione sulla politica dei servizi, con l'approfondimento e il recupero dei fattori storici, culturali, sociali, che sono stati il terreno di coltura di realtà come le Comunità di Capodarco, il Gruppo Abele, la Caritas Italiana, la stessa Piccola Opera e altre iniziative di lungo respiro sorte attorno alla fine degli anni '60 sulla scia di due grandi spinte della storia, il Concilio Vaticano del '63 e il movimento del '68, che secondo alcune letture storiche appaiono aver agito in complementarità. I temi del triennio riguardavano tre parole chiave forti, mutuata dal documento per il quarantesimo della Caritas Italiana, memoria, fedeltà, profezia. Le parole forti che sono state elaborate nel 2012 si possono riassumere nei seguenti temi: Rispetto, Affettività, Agire comunitariamente, Professionalità, Progettualità e Contesto. Per dare seguito all'approfondimento su questi temi, nel 2013 abbiamo invitato da noi i testimoni di due delle più importanti esperienze italiane di servizio alla persona, la Casa della Carità di Milano, nella persona del fondatore, don Virginio Colmegna, e la rete del Fareassieme del Dipartimento di Salute Mentale di Trento, nella persona del fondatore, Renzo De Stefani. Sono realtà che hanno un unanime riconoscimento a livello nazionale e anche internazionale. Gli incontri con queste due realtà hanno rinforzato il senso delle parole chiave che abbiamo raccolto nel 2012 ovvero rispetto dell'alterità, dell'interessa dell'altro, altro che si esprime in una affettività talvolta difficilmente comunicabile ma proprio per questo indiscutibile, ruolo professionale, che trova la sua espressione compiuta e la sua prospettiva di essere efficace nell'agire comunitariamente, luogo e modalità dove ruolo professionale e ruolo politico si incontrano.

Proprio il racconto dell'esperienza del Dipartimento di Salute Mentale di Trento è oggi una dimostrazione concreta e attuale di cosa possa voler dire l'agire comunitario, ribattezzato Fare-Assieme proprio in quel servizio, vero e proprio manifesto professionale e di politica dei servizi alla persona. Il fare-assieme è un approccio che valorizza la partecipazione e il protagonismo di tutti, che si sviluppa in rapporti di condivisione tra utenti, familiari e operatori, vissuti in un clima amicale e ricco di affettività e significa credere che tutti possiedano un sapere. Per gli operatori il sapere deriva da un percorso professionale, per gli utenti e i familiari dall'esperienza acquisita convivendo con il disagio dei propri cari. Dal rispetto, dal riconoscimento e dall'integrazione di questi due saperi aumenta il sapere collettivo. Fare-assieme significa anche credere nel valore della responsabilità personale. Per tutti, anche per la persona che vive le più grandi difficoltà, investire in responsabilità significa investire in salute e benessere, credere che la sofferenza è un evento della vita che si può affrontare, credere che ognuno abbia delle risorse e non solo dei problemi. Il testimone più credibile di questi principi politici e professionali è stato Maurizio Capitanio, uno dei tre ospiti trentini, Utente Familiare Esperto presso il Dipartimento, persona che esce da un'esperienza di sofferenza mentale e oggi opera a sostegno di quelli che la sofferenza la stanno vivendo. Il racconto di cosa abbia vo-

Per chi non lo ricordasse: "nei nostri servizi non stiamo costruendo una piccola mangiatoia, quello si può fare in solitudine, stiamo invece costruendo grandi ponti e viadotti, grandi opere di comunicazione che hanno un impatto sul contesto".

(DON VINICIO)

luto dire incontrare Renzo De Stefani, direttore del Dipartimento, attraverso il suo amico Roberto Cuni (erano loro i protagonisti del seminario), accettare un modo di essere preso in carico che sollecitava le proprie risorse e quelle della sua famiglia e del contesto sociale, aprirsi all'aiuto, lo rende oggi capace di testimoniare una via possibile ed efficace alla fuoriuscita dal senso di isolamento, di distanza, di rottura del legame comunitario e del senso di appartenenza al proprio territorio. Per le famiglie e le persone con disabilità e per il lavoro e il servizio con e per loro, questi racconti rappresentano un vero, grande programma civile e culturale di sostegno, accoglienza, promozione di risorse, maturazione di una cultura più consapevole e solidale. La metafora che lo scorso anno don Vinicio ci proponeva, sempre a Gambarie (per chi non lo ricordasse: "nei nostri servizi non stiamo costruendo una piccola mangiatoia, quello si può fare in solitudine, stiamo invece costruendo grandi ponti e viadotti, grandi opere di comunicazione che hanno un impatto sul **contesto**") ci viene plasticamente rappresentata dall'esperienza di Trento, modello che ci interpella in quanto sfida lanciata e vinta da un servizio pubblico, in un contesto probabilmente più attrezzato per accogliere la sfida stessa, ma che può rappresentare il tema della ricomposizione comunitaria di tutte le risorse, gli impegni, le sensibilità, le sofferenze, gli ostacoli, i sogni e i timori dell'esperienza di disabilità nelle nostre comunità, il tema del Fare Assieme, nessuno escluso mai. ■



Formazione
21 Aprile 2012

Donaci il 5 X 1000

Interni del nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni"



Con lo slogan "1000 grazie" dal 2006 abbiamo lanciato la campagna di sostegno alla nostra Associazione con la sottoscrizione del cinque per mille. Non avremmo mai pensato di ricevere la fiducia di tanti contribuenti. Gli obiettivi preposti, ossia la costruzione del "Centro Polivalente Papa Giovanni" ed il sostegno all'attività di cooperazione internazionale, hanno trovato concretezza anche grazie alle quote Irpef destinate alle iniziative. In sei anni di richieste di sostegno si sono consolidati una media di 1.600 contribuenti e sono stati incassati 182.432,60 euro afferenti alle sole prime quattro annualità. Il contributo ricevuto è per noi significativo sia sul piano concreto della raccolta fondi per le attività istituzionali che sul piano dell'incoraggiamento ad andare avanti, ed allargare la rete di solidarietà, a pensare in grande ed a sognare un'Associazione che cresce nelle risposte alle persone che incontra quotidianamente sulla propria strada. Grazie mille ancora nell'anno 2013, certi che continuerete a sostenerci, ad incoraggiarci, a rendere fattivamente investito il Vostro preziosissimo contributo alle persone che accompagniamo ogni giorno in tutti i nostri servizi sanitari, sociali e nelle attività di cooperazione internazionale. Tutti insieme, anche attraverso il cinque per mille, daremo risposte ai bisogni di salute e offriremo un contributo all'integrazione sociale di tutti i cittadini e soprattutto di coloro che ne hanno maggiore necessità.



Don Italo Calabrò e i suoi ragazzi - fine anni '60

COSA È IL 5x1000

Il **5 per mille**, introdotto con la legge finanziaria e successivi provvedimenti legislativi, prevede la destinazione diretta da parte del contribuente di una quota dell'Irpef a suo carico, attraverso l'espressione di una scelta. Il sistema ha basi simili a quello dell'8 per mille e non è alternativo allo stesso. Infatti il contribuente può scegliere di destinare sia l'8 per mille che il 5 per mille delle proprie imposte dalla prossima scadenza scale senza dover sostenere alcun onere aggiuntivo.

Il **5 per mille** è una opportunità straordinaria: non ti costa nulla erogare il contributo alla nostra associazione.

RESOCONTO SUL 5 PER MILLE

Anno	Anno di imposta	Donatori	Importi liquidati
2006	2005	1753	47.915,01
2007	2006	1456	40.461,36
2008	2007	1965	52.429,25
2009	2008	1510	41.626,98
2010	2009	1755	(*)
2011	2010	(*)	(*)
			Totale 182.432,60

(*) dati non ancora divulgati dall'Agenzia delle Entrate

Il Direttore Amministrativo
ENRICO GULLÌ

DOVE APPORRE LA FIRMA

- **730** presso i datori di lavoro
- **730** presso i CAF o i professionisti abilitati
- **CUD 2013**
- **Unico 2013**

1 APPONI LA TUA FIRMA SULLA DICHIARAZIONE NEL POSTO RISERVATO AL "SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C.1, LETT A), DEL D. LGS N. 460 DEL 1997".

2 INDICA NELLA STESSA CASELLA IL CODICE FISCALE DELLA Piccola Opera Papa Giovanni:
80013940806



1000 GRAZIE!

Per informazioni:

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria - Tel. e Fax 0965.890135 - 890768 - 890769 - E-mail: Info@piccolaopera.org - www.piccolaopera.org

RACCOLTA FONDI

Con il vostro sostegno, il servizio ambulatoriale "Pasquale Raffa", il servizio semiresidenziale "Triepi Mariotti" ed il servizio "Carlo Pizzi", operano nel nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni". Per la realizzazione dell'opera si è reso necessario un mutuo per il quale vi chiediamo di continuare a sostenerci con la solita generosità.

Un grazie di cuore.



*Con il vostro sostegno costruiamo
una vita migliore!*



Potete inviare il contributo tramite:

- Bonifico Bancario
Banco di Napoli - Filiale Via Miraglia, 12 - Reggio Calabria
IBAN IT60F0101016300100000101966
- C/C postale 12409892
Piccola Opera Papa Giovanni
Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria